



IL CIELO CADE

di



Andrea e Antonio Frazzi

Rassegna Stampa
a cura Stampa & Pubblicità



LA REPUBBLICA
26-8-1999

Sul set di "Il cielo cade" dei fratelli Frazzi, dal libro di Lorenza Mazzetti

Rossellini: una donna contro l'orrore nazista

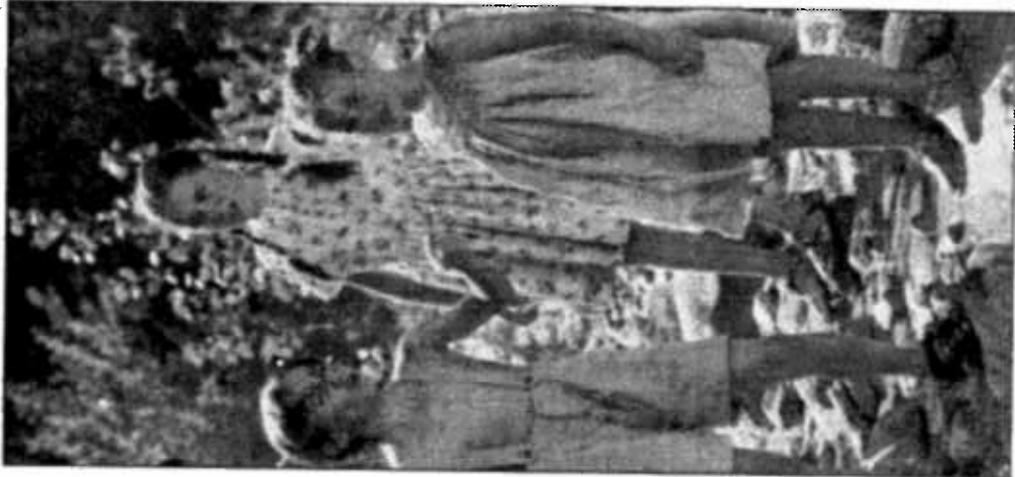
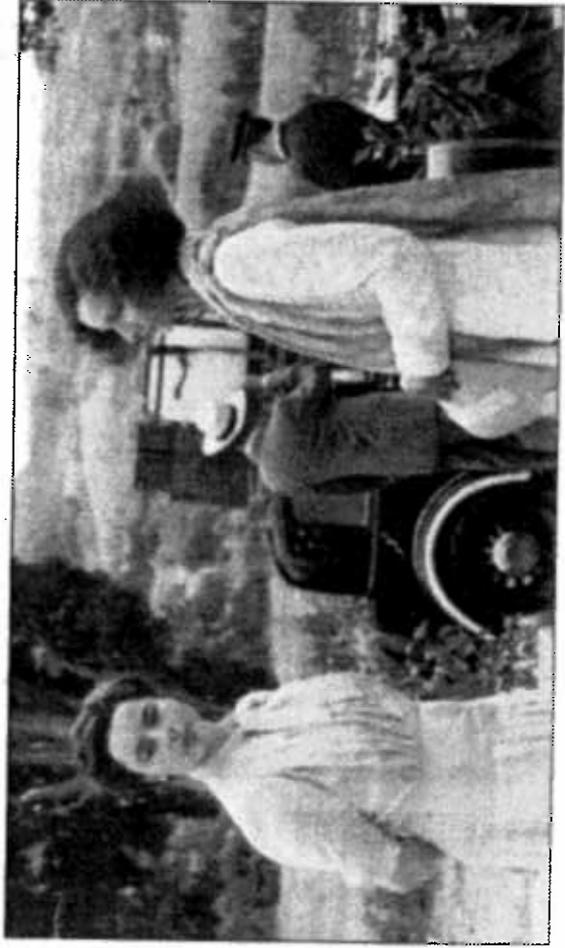
dal nostro inviato SILVIA FUMAROLA

BIVIGLIANO (Firenze) — L'orrore della guerra resta fuori dalla grande villa arrampicata sulla collina, protetta dai cipressi e dai cespugli di lavanda, per Baby e Penny, orfane, il mondo degli affetti sono la zia Kaetheen, lo zio Wilhelm e le cugine. Appartengono a una famiglia colta e cosmopolita, vanno a scuola accompagnate da un'antista, ammirate dai compagni e dai figli dei contadini, con cui giocano liberamente nei campi; lo zio è il cugino di Albert Einstein, nella grande casa piena di libri, gli ospiti discutono di musica e arte. La ferocia delle SS cancellerà tutto, il 3 agosto del '44: trucideranno la zia e le cugine. Lo zio si suiciderà.

Lorenza Mazzetti ha raccontato la sua storia nel *"Cielo cade"*.

Dall'autobiografia della scrittrice la tragedia della famiglia del cugino di Einstein, sterminata nel '44 dalle SS

L'attrice gira in una villa vicino Firenze, 20 anni dopo "Il prato" dei Taviani. La sceneggiatura è di Suso Cecchi D'Amico



Accanto, Isabella Rossellini e Elena Sofonova sul set di "Il cielo cade" dei fratelli Frazzi; sopra, i bambini protagonisti del film tratto dal libro di Lorenza Mazzetti

(Scelario editore), autobiografia - Premio Viareggio nel '62 - scritta con le parole della bambina di allora, che si è salvata insieme alla sorella dalla furia nazista perché non era ebrea, e si chiamava Mazzetti. La zia Katchen era la zia paterna Nina Mazzetti, sposata con Robert Einstein. (zio Wilhelm nel libro).

«Questa vita mi è stata regalata solo perché ero di un'altra "razza"», scrive la Mazzetti. «Tutti i sopravvissuti portano con loro il peso di questo "privilegio" e il bisogno di testimoniare».

Il libro è diventato un film - scritto da Suso Cecchi D'Amico, prodotto da Silvia D'Amico Bendicò, Andrea e Antonio Frazzi stanno girando in una bella villa vicino Firenze. «Una storia» dicono i registi «che comincia come una favola e finisce con uno schiaffo che lascia senza fiato». I protagonisti sono Isabella Rossellini, la zia Katchen, tornata sul set in Italia a vent'anni dal *Prato* dei Taviani; Jerren Krabbé, zio Wilhelm; Elena Sofionova, Paul Brooke; Luciano Virgilio, Barbara Enrichi, Gianna Giachetti, Mauro Marino, e le piccole Veronica Niccolai (Penny) e Lara Campoli (Baby), scelte tra mille bambine.

Si gira la scena in cui le bambine hanno finalmente imparato la canzoncina di Mister Pit (Brooke), tondo e accaldato, con il gattone nero in braccio. Il concertino improvvisato viene applaudito da Zia Katchen e dai suoi ospiti. Col suo chemisier anni 40 color albicocca, le calze con la riga, i capelli raccolti, la Rossellini è identica alla madre Ingrid Bergman. È arrivata in Italia col suo bellissimo bambino, adottato sei anni fa, Roberto. L'inseparabile cagnolino Maccaroni, e ripartirà per New York con un altro cane. «Mi è sembrato un segno del destino» racconta «ero andata al cimitero a lasciare un fiore sulla tomba degli Einstein e mi ha seguito. Mi hanno spiegato che da diversi giorni se ne stava lì, da solo. Mio figlio lo ha fatto salire in macchina e ora fa parte della famiglia. Ma la cosa strana è che è identico al cagnolino che avevano gli Einstein, guardi qua». E tira fuori un ritaglio con una foto. «Avevo letto il libro di Lorenza Mazzetti qual-

molto innamorata di suo marito... Una mamma tigre, un po' come sono io. Del libro mi aveva colpito l'atmosfera sospesa: mi ha fatto pensare a Cecchov, alla leggerezza, alla volontà di difendersi dall'ordine circondandosi di cose belle, di

belle persone. Ho pensato che questa violenza terribile, alla fine della guerra, contro la famiglia Einstein, fosse dettata anche dal desiderio di vendetta, perché Albert Einstein, ebreo, aveva vinto il Nobel per la fisica».

Fotomodella di successo, attrice, manager della bellezza, in autunno lancerà la sua linea di trucco *Isabella Rossellini's manifesto*. «Quando lavoravo nella moda facevo quello che dicevano gli altri, adesso voglio esprimere la mia creatività. In laboratorio indico i colori, gli accostamenti. Mi divertono». La figlia di due miti del cinema, che compra i *magrier* per il frigorifero con la faccia della mamma e regala a Minà quelli con Einstein «perché sembrano gemelli», spiega la sua carriera fuori dagli schemi: «So di essere privilegiata, scelgo solo le cose che mi incuriosiscono. Per esempio, ho girato *Left luggage* con Jerren Krabbé, e ho l'impressione che lavoreremo ancora insieme».

Mentre parla, Isabella rassicura il piccolo Roberto: il pollo arrosto che ha nel piatto non è sicuramente Rino, il gallo con cui giocava nell'aita. «Lo hanno comprato al supermercato, puoi mangiarlo» ripete al figlio, sospettoso. È buio, qui in Italia, al trucco, in sartoria, si parla sempre di cibo: di come si fa l'amatriciana o la carbonara... Si ingrassa solo sentendo le ricette. Roberto viaggia sempre con me; l'altra mia figlia, Elettra, sedici anni, è a Seattle, col padre. Estrano essere di nuovo in Italia, sul set, dopo vent'anni: mi sembra tutto familiare, ma tante cose sono cambiate. Per fortuna ci sono gli amici che mi vengono a trovare. Ma non perdo mai i contatti, li vedo a New York».

Al loro debutto cinematografico - hanno firmato il *Don Milani* televisivo, e tante fiction di successo - Frazzi spiegano che nel film «quello che succede è visto con gli occhi delle bambine. La difficoltà è restituire l'innocenza e l'orrore che seguono per sempre l'esistenza. È agghiacciante il contrasto tra il "prima" e il "dopo". La nostra è una storia di sentimenti, di affetti, travolta dalla grande Storia. Crediamo che un film come questo abbia un valore, serva a ricordare, perché la follia è continuata in Bosnia, in Kosovo, a due passi da qui. Siamo felici che Suso Cecchi D'Amico abbia pensato a noi per il film: vent'anni fa, quando cominciai a lavorare alla sceneggiatura, questa storia doveva girarla Monica...».



CULTURA & SPETTACOLI

IL CORRIERE
di FIRENZE

Mercoledì 29
marzo 2000

Zoom



UNA DIVA IN ARRIVO Sopra, Isabella Rossellini sul set di "Il cielo cade", diretto dai fratelli Andrea e Antonio Frazzi, girato l'estate scorsa nelle campagne toscane. La grande attrice italiana sarà domani sera a Firenze, al cinema Colonna Ate-lier, a presentare il film insieme ai registi e ad altri componenti del cast.

Sul set del «Cielo»

La pellicola con Isabella Rossellini sarà presentata domani a Firenze

FIRENZE. Sarà presentato in anteprima mondiale a Firenze, domani sera, il film «Il cielo cade», regia dei fratelli Andrea e Antonio Frazzi, protagonista Isabella Rossellini.

Nel cast anche Jeroen Krabbè, Barbara Enrichi, Paul Brooke, Luciano Virgilio. Il film, che è presentato dall'Istituto Luce, dalla Rai e dal Gruppo Atelier di Firenze, è stato girato nella scorsa estate in una villa alle pendici della collina di San Donato, appena fuori Firenze. Vi si narra la vicenda, realmente accaduta nei luoghi in cui il film è stato girato, di una famiglia di origini ebraiche, imparentata per matrimonio con Albert Einstein.

La famiglia fu sterminata sul prato davanti alla villa, data alle fiamme, dai ultimi SS tedeschi prima della loro ritirata e nell'imminente arrivo delle truppe Alleate: era il 3 agosto 1944, nella notte gli SS avrebbero fatto saltare i ponti sull'Arno. La terribile vicenda è stata narrata nel libro «Il cielo cade», edito da Sellerio nel 1961, da Lorenza Mazzetti, che ne fu testimone. La Mazzetti era stata accolta, insieme alla sorellina minore, dagli zii paterni, poiché le bambine erano rimaste orfane dei genitori. Nel libro è la bambina a raccontare i fatti di quell'estate drammatica: risparmiate, le piccole assistono allo scempio. Dice Lorenza Mazzetti, che oggi è regista cinematografica e teatrale: «Questa vita mi è stata regalata solo perché ero di un'altra razza». Tutti i sopravvissuti portano con loro il peso di questo privilegio e il bisogno di testimoniare».

Milly Mostardini



Anteprima nazionale al Colonna de «Il cielo cade» con la Rossellini e la Enrichi. E' stato girato fra Bivigliano e Pratolino

Al cinema con Isabella e Barbara

di Giovanni Bogani

Metti una sera al cinema, con Barbara Enrichi e con Isabella Rossellini. Accadrà questa sera, all'anteprima nazionale — solitamente a inviti, però — di un film che coinvolge, per molti aspetti, la città di Firenze: Il cielo cade, diretto dai fratelli Andrea e Antonio Frazzi, e interpretato dalla Enrichi, da Isabella Rossellini, da Jeroen Krabbe e Gianna Giacchetti. Coinvolge Firenze, questo film, perché sono fiorentini i registi, veterani del film per la televisione («Don Milani») che si confrontano con il cinema per il grande schermo; coinvolge Firenze perché è qui vicino, tra Bivigliano e Pratolino, che è stato girato. La scorsa estate, Coinvolge Firenze perché è da una storia vera, accaduta fra questi boschi, fra queste colline, che prende spunto.

Un film tutto

«made in Firenze»
a partire dai registi,
i fratelli Frazzi

Una storia vera
che avvenne
fra queste colline

nell'estate del '44

Coinvolge Firenze perché sono fiorentine due delle attrici che lo interpretano, Gianna Giacchetti e Barbara Enrichi, anzi no, lei è cresciuta nella Val di Pesa, ma la cittadina Val di Pesa, ha acquisita «ad honorem».

La storia del film è di quelle



che scorrono nel sangue, e nei ricordi, di molti anziani. Ma lasciamo che lo raccontino Barbara Enrichi, che questa sera sarà alla «prima» del cinema Colonne: «E' l'ultima estate di guerra: due bambini, rimasti orfani, vengono condotti dagli zii, che abita-

no in campagna, in una bella villa come quelle della nobiltà decaduta. Gli zii sono Isabella Rossellini e Jeroen Krabbe: lui è un intellettuale, amante della musica e dell'arte, e ha un cognome importante: Einstein. E' parente dello scienziato. E, come lui, è ebreo. Quando passano di lì i tedeschi, nella loro ritirata di fronte agli Alleati, e faranno proprio nella villa il loro quartier generale, l'isola felice costituita dalla villa diventerà poco a poco un mondo sempre più doloroso, più tragico», spiega Barbara Enrichi, che interpreta il ruolo di una cameriera.

«Isabella Rossellini? Una collega meravigliosa. Mai un problema, un'attesa che ogni giorno migliorava. Bravissima anche — e conclude —, ma questo si sa».

Nelle foto: Isabella Rossellini sul set e, qui sopra, Barbara Enrichi



La Rossellini: io, obbligata a diventare star

«In famiglia si respirava solo cinema. Il mio ultimo film contro l'orrore dell'Olocausto»

Protagonista di «Il cielo cade»
«Non amo stare lontano da casa
vorrei occuparmi di animali»

DAL NOSTRO INVIATO

«Mamma, ma perché quelli lì vogliono uccidere quel signore tanto gentile?». «Perché è ebreo». «Mamma, cosa vuol dire essere ebreo?». Domande difficili, sussurrate nel buio di un cinema da un bambino alla madre. Il bambino si chiama Roberto, 6 anni, pelle ambrata e tanti ricci. La mamma, che l'ha adottato da single, è Isabella Rossellini, 47 anni radiosi. Il film, che la vede protagonista, è «Il cielo cade», regia di Andrea e Antonio Frazzi, fratelli gemelli di collaudata fama televisiva («L'avvocato delle donne» con Melato, «Don Milani» con Castellitto), al loro primo incontro col grande schermo. Tratto dal libro di Lorenza Mazzetti (Sellerio, Premio Viareggio '67), sceneggiato da Suso Cecchi d'Amico, prodotto da Silvia d'Amico Bendicò, fra breve nelle sale distribuito dall'Istituto Luce, il film è stato presentato l'altra sera in anteprima a Firenze.

E subito ha riscosso gli applausi della platea, toccata e turbata da una guerra vista dai bambini. Il loro sguardo indifeso e commovente accompagna per tutto il tempo de «Il cielo cade», storia vera di Wilhelm Einstein, cugino del celebre Albert, intellettuale ebreo ricco e generoso (Jeroen Krabbé, bravissimo attore olandese) che, nel '44, con gli alleati ormai alle porte, si uccide dopo avere visto la sua famiglia sterminata dallo stupido furore nazista. Al suo fianco, Isabella è la moglie dolce e coraggiosa. Intorno una frotta di bambini, le piccole star del film, ma anche i figli degli attori. A scortare Isabella i suoi due: Elettra, 16 anni, nata dal matrimonio col modello Jonathan Weidemann, e Roberto, quello delle domande difficili.

«Sono contenta di aver fatto questo film anche per lui. E per tutti i bambini che non sanno, che non immaginano dove può portare la follia degli uomini», considera Isabella. E aggiunge: «Le nuove generazioni non sanno niente di quel che accadde solo 50 anni fa. Quando bastava essere ebreo od omosessuale o zingaro per venir perseguitato, ucciso. Quando l'ho spiegato a Roberto si è messo le mani sugli occhi. Non voleva più guardare». A lei, tanti anni fa, le stesse cose glielo raccontò un altro Roberto, suo padre, il grande Rossellini. «La guerra era finita da poco e papà non voleva dimenticare. Quel conflitto gli era costato anche un figlio, morto a 9 anni per mancanza di penicillina. Una vittima indiretta, una delle tante vite sperperate». Adesso la Chiesa chiede perdono per quell'Olocausto. «Sì, ma non basta. La comunità ebraica di New York, dove vivo, si dice insoddisfatta. Anche l'Italia, che adottò le leggi razziali, dovrebbe delle scuse. Gli ebrei continuano a guardarci con sospetto. Tanto più ora che, in Europa, spuntano gli Haider. E tutto potrebbe ricominciare da capo».

Soddisfatta di un film che «riprende le tematiche care al neorealismo di mio padre», Isabella si ripromette di centellinare i prossimi impegni. «Il cinema mi piace più guardarlo che farlo. Non voglio star lontana da casa a lungo, non sopporto di separarmi dai miei figli, dai miei cani, dai miei gatti. Ho fatto l'attrice perché in famiglia si respirava quell'aria, ma avrei preferito occuparmi di animali, studiarne il comportamento. Adesso conto sull'età. Mia madre, Ingrid Bergman, diceva: fra i 45 e i 65 il cinema non offre più parti alle donne. Dopo sì, si torna a lavorare. Così aspetto poche ma buone proposte. Intanto mi concedo un po' di teatro: con Bob Wilson in «L'isola del giorno dopo», tratto da Eco. E un impegno per una mia linea di cosmesi dedicata a tutte le donne, non solo giovani e belle. Testimonial cinque modelle di tutte le razze, da 14 a 65 anni».

Giuseppina Manin

CINEMA**Isabella Rossellini
ne «Il cielo cade»**

Isabella Rossellini ha partecipato ieri a Firenze alla prima nazionale del film dei fratelli Andrea e Antonio Frazzi «Il cielo cade». Illustrando i suoi prossimi impegni, ha detto che sta uscendo negli Stati Uniti una serie tv su Don Chisciotte, che si dedicherà al «progetto» sulla cosmetica (la impegnerà ancora due anni), che farà teatro (due brevi tournée in Turchia e Spagna, con Bob Wilson, su un testo da Umberto Eco). Per quanto riguarda il cinema, accetterà eventualmente solo impegni di 2-3 settimane al massimo. Circa il film dei Frazzi, tratto da un romanzo di Lorenza Mazzetti (che è anche stata un'esponente di punta del free cinema inglese degli anni '50-'60), ambientato all'epoca dell'ultima guerra e sulle vicende delle persecuzioni naziste, l'attrice - che ne è protagonista assieme a Jeroen Krabbé - ha detto che tratta temi che «mio padre ha svolto e che fanno parte della cultura neorealista italiana».

PRIMA A FIRENZE

L'UNITÀ

Rossellini, madre antifascista tra Italia e America

DALL'INVIATA

GABRIELLA GALLOZZI

FIRENZE La casa, i figli. A quarantantotto anni la sempre bellissima Isabella Rossellini confessa di voler mettere da parte «la religione di famiglia» - il cinema, al quale, dice, che avrebbe preferito l'etologia - per liberare la sua «voglia di casa», da condividere coi suoi ragazzi: un figlio di sei anni e una figlia di sedici, che la seguono anche sui set, proprio come lei da bambina seguiva i suoi genitori: Roberto Rossellini e Ingrid Bergman. Una dichiarazione programmatica, insomma, che sembra sposarsi perfettamente col personaggio di madre rassicurante e protettiva che ha appena interpretato ne *Il cielo cade*, il nuovo film dei fratelli Frazzi, nelle sale a fine mese.

Dopo i ruoli maledetti alla David Lynch (suo ex compagno), la Rossellini torna oggi al cinema italiano - nel quale debuttò come attrice ne *Il prato*, dei Taviani - con una storia, si potrebbe dire, dai toni familiari. Degli orrori del nazismo, ai quali il grande Rossellini dedicò i suoi capolavori, infatti, racconta *Il cielo cade*, film tratto dal romanzo di Lorenza Mazzetti, in cui, attraverso lo sguardo di una bambina, si racconta la drammatica vicenda della famiglia Einstein - sì proprio quella del grande Albert - trucidata dai nazisti alla fine della guerra, nella loro villa in Toscana. Lì, infatti, nella campagna vicino a Firenze - dove ieri è stato presentato il

film, distribuito dall'Istituto Luce - ha vissuto realmente Albert, il cugino del grande fisico, che insieme alla sua famiglia di origini ebraiche ha pagato con la vita l'orrendo tributo alle leggi razziali.

«Film su questi temi - dice Isabella Rossellini che veste i panni della moglie di Einstein - hanno il valore della testimonianza, le nuove generazioni non sanno niente della seconda guerra mondiale. Per questo ho accettato volentieri di interpretarlo, anche perché nello stile dei fratelli Frazzi ho ritrovato il linguaggio del neorealismo». Una «stagione gloriosa del nostro cinema» che ha respirato in casa fin da bambina. E di cui oggi resta soltanto un'eco lontana.

«Il problema della crisi del cinema italiano - prosegue l'attrice - non credo che nasca dai contenuti, dalle storie dei film, ma dalla distribuzione alla quale Hollywood ha chiuso le porte. Come a tutto il cinema europeo. Certo il successo americano di Roberto Benigni - col quale debuttò in tv ai tempi de *L'alba domenica* - e anche di Tornatore hanno aperto qualche spiraglio, ma è ancora troppo poco». Pure lei, del resto, dice di aver pagato lo scotto di essere straniera, anche se ormai vive a New York da trent'anni: «La mia carriera in America è stata limitata dal mio accento, anche se ho fatto di tutto per migliorarlo. Senza doppiaggio, come sono i film in Usa, la pronuncia straniera deve essere giustificata da ruoli per stranieri. Del resto, a parte superstar maschili come Banderas e Schwarzenegger, io sono l'unica attrice non americana a lavorare nel cinema americano». E poi c'è l'età. Una regola ferrea a cui nessun divo

sembra potersi sottrarre. «Per le donne al cinema - continua - c'è lavoro fino a quarant'anni, poi si deve passare alla tv e al teatro. Per il canale americano T&T ho appena finito di girare una serie di telefilm su *Don Chisciotte*, mentre a teatro sto per debuttare con *L'isola del giorno dopo* di Umberto Eco per la regia di Bob Wilson». Un impegno, questo, che la porterà via dalla famiglia, giusto il tempo di una breve tournée europea. Garantendole, inoltre, gli spazi per dedicarsi alla sua nuova attività imprenditoriale: la linea di cosmetici Manifesto che sta lanciando nel mondo. Dopo la rottura con la

Lancôme, alla quale ha offerto il suo volto per anni, la Rossellini è convinta che anche l'industria della cosmesi deve uniformarsi alle leggi del *politically correct*: «La mia linea - dice - vuole rompere col conservatorismo che impone alle donne di essere tutte bionde, giovani e con gli occhi azzurri. Nella mia linea, invece c'è spazio per tutti: ho scelto delle testimonial di tutte le razze che hanno dai 16 ai 65 anni».

Insomma, un impegno quasi «politico» nei confronti delle donne. Eppure di «politica» la Rossellini proprio non vuol sentir parlare. Ed è inutile chiederle qualche commento su Haider o sul mea culpa del Papa nei confronti degli ebrei. «Io sono un'attrice, una modella», taglia corto, «nel mio privato ho certamente le mie idee, ma parlare di politica mi è davvero impossibile».

Isabella Rossellini: «Il cielo cade» mi ricorda i film di papà Roberto

CLAUDIA FRANCESCHELLI

da Firenze

L'anteprima nazionale di *Il cielo cade* dei fratelli Frazzi - affiatata coppia di autori fiorentini che da vent'anni firma gran parte della fiction Rai - che si è svolta ieri a Firenze, è stata anche l'occasione per riscoprire l'*appeal* straordinario di Isabella Rossellini, presente in sala con i due autori. Tutt'altro che diva, la figlia di Roberto Rossellini e Ingrid Bergman, ha incantato tutti, oltre che



Isabella Rossellini

per bellezza per l'incredibile semplicità. Vestita con una *mise* orientaleggiante sembrava lì per caso. Travolta dal calore del pubblico, che ha apprezzato questa storia vera ambientata in Toscana nell'estate del '44, la Rossellini ha rac-

contato il motivo della sua scelta di interpretare un film così diverso, firmato da due italiani al loro esordio cinematografico.

«Non conoscevo i Frazzi, è stata Silvia D'Amico a parlarmi di loro, e a mostrarmi il loro *Don Milani* televisivo. Ho molto apprezzato la loro capacità di fare un cinema che continua una certa tradizione italiana, un po' come succede con i film di Tornatore o di Gianni Amelio. Molto cinema italiano, non solo quello di mio padre, in passato si è ispirato alla guerra e anche il film dei

Frazzi si rifà a quel tipo di cinema». I fratelli Frazzi hanno raccontato la storia (tratta dall'omonimo romanzo di Lorenza Mazzetti) della famiglia Einstein, parenti del grande Albert. Con taglio un po' televisivo, il film è narrato attraverso lo sguardo delle due sorelline che, rimaste orfane, vanno a vivere col ricco ebreo, amante dell'arte, marito della sorella della loro mamma (un'intensa e convincente Isabella Rossellini). Tra ameni paesaggi toscani e giochi all'aperto, feste e ospiti bizzarri seguiamo l'esistenza di questo piccolo universo felice distrutto brutalmente dalla ferocia nazista.

Sul suo rapporto col cinema la Rossellini ha poi confessato: «Non nascondo che mi sarebbe piaciuto lavorare di più di quanto non abbia lavorato. Ma non è successo». D'obbligo poi la domanda sull'eredità lasciata dai genitori così importanti. «Credo che la grandezza di mio padre fosse nel fatto che facesse un cinema di contenuti ma molto semplice nell'esecuzione. Secondo papà, l'importante era avere una storia da raccontare, non come si raccontava. Il grande insegnamento di mio padre è stato proprio questo. Mia madre invece è stata una delle poche attrici che ha lavorato con un numero enorme di registi. È passata attraverso esperienze diverse, tutte importanti: ha lavorato con Hitchcock, con Bergman, Rossellini, alternando il cinema con il teatro e la televisione». E in futuro? «La promozione della mia linea di cosmetici, l'imminente uscita negli States della serie tv *Don Chisciotte*, e una tournée teatrale diretta da Bob Wilson su un testo di Umberto Eco».

L'attrice a Firenze per "Il cielo cade"

IL MESSAGGERO

Isabella Rossellini: «Un film sulla guerra, pensando a papà»

dal nostro inviato
ROBERTA BOTTAFI

FIRENZE - «Io, sui set contro voglia, attrice perché andavo male a scuola»: Isabella Rossellini scherza sul suo difficile rapporto con il cinema. «Non mi piace - aggiunge - passare molto tempo fuori dalla mia casa. In passato l'ho fatto, accettando copioni che mi portavano lontano, a causa di miei retaggi familiari: per mia madre e mio padre il cinema era una religione. Non accettare un film lo consideravo un peccato, dopo dovevo confessarmi». A Firenze per presentare *Il cielo cade*, di Andrea e Antonio Frazzi, la Rossellini spiega: «Ho deciso di fare questo film perché il modo di girare dei fratelli Frazzi mi ha ricordato il cinema italiano di una volta, quello di mio padre. La sceneggiatura è di Suso Cecchi D'Amico, mi sembra un po' il proseguimento del Neorealismo».

Nel film dei fratelli Frazzi, tratto liberamente dall'omonimo romanzo di Lorenza Mazzetti, Isabella Rossellini interpreta la moglie di Wilhelm Einstein, cugino di Albert. È l'estate del '44, la famiglia Einstein è rifugiata in una villa in Toscana: moglie, marito, due figlie e due nipotine, rimaste orfane. Su di loro si abbatte la furia delle persecuzioni razziali. La storia, vera, è vista attraverso gli occhi di una delle due nipoti: Penny.

«Mio padre - ricorda Isa-

bella Rossellini - mi ha raccontato molto della Seconda guerra mondiale, mi parlava della fame, per esempio. Il suo primo figlio è morto perché, appena finito il conflitto, mancavano le medicine per curarlo. Nel cinema, papà ha certamente dato prova di quanto la guerra lo avesse colpito. Le nuove generazio-

ni non sanno nulla di quegli anni, penso che questi film servano. Io stessa, con l'occasione, ho spiegato a mio figlio Roberto, che ha sei anni, di come in quel periodo venissero sterminati ebrei, omosessuali, gitani. Si è spaventato».

Dopo questo film, per la Rossellini, ci saranno gli impegni con la sua casa di cosmetici, una serie televisiva su Don Chisciotte (nella quale interpreta la parte della contessa che, clinicamente, dà ad intendere al cavaliere di credere alla realtà dei suoi mostri) e il teatro, con *L'isola del giorno dopo* di Umberto Eco, regia di Bob Wilson. «Tutti impegni che», come dice lei, «non mi faranno stare lontano da casa per più di una settimana. D'altronde, dall'Italia non mi arrivano così tante proposte, mi vedono come una straniera. Negli Stati Uniti, invece, sono penalizzata dal mio accento. Magari in futuro le cose cambieranno, è possibile che io impari a vivere saltando da un posto all'altro e che il cinema mi corteggi di più. Mia madre diceva che le donne a Hollywood sono fuori dai giochi dai 45 ai 65 anni: dopo ritornano di gran moda».



Isabella Rossellini in "Il cielo cade"

A FIRENZE PER PRESENTARE LA SUA NUOVA PELLICOLA, «IL CIELO CADE»

Isabella Rossellini: «Altro che attrice, volevo studiare gli animali»



Isabella Rossellini ha girato il film in Toscana

FIRENZE — «Ho avuto un rapporto difficile con il cinema, che mi impone nostalgici periodi fuori da casa, ma al quale certo non potevo sottrarmi essendo una religione di famiglia». Isabella Rossellini, a Firenze per presentare il suo ultimo film «Il cielo cade» per la regia di Andrea e Antonio Frazzi, prodotto da Silvia D'Amico Bendicò, presentato alla stampa, confessa che il suo «sogno, in realtà, era di diventare una studiosa del comportamento degli animali», un'etologa, quindi. «Un sogno - spiega - che mi è stato negato dal fatto che negli anni Sessanta non c' erano corsi di studio specifici su questa materia e forse anche dal fatto che da piccola non andavo bene a scuola, la trovavo così noiosa».

Nel film dei fratelli Frazzi, tratto liberamente dal romanzo «Il cielo cade» di Lorenza Mazzetti (edizioni Sellerio), Isabella interpreta il ruolo di una moglie borghese e speciale, in quanto sposa del cugino di Albert Einstein, Alfred, sulla cui quiete dorata si abbatte la furia e l' irrazionalità delle persecuzioni razziali. La storia, totalmente vera come la campagna toscana di Rignano dove è stata girata, è raccontata attraverso gli occhi della piccola Penny, la maggiore di due sorelline, nipoti della coppia che le ha ospitate dopo che sono rimaste orfane.

«In un momento libero dal set - racconta l'attrice - sono andata a consultare l' archivio di Rignano sull'Arno e ho scoperto che fu Alfred Einstein, che muore suicida dopo un anno di tremenda depressione, ad auto-denunciarsi come ebreo ai nazifascisti nella speranza di salvare la parte della famiglia non di religione israelita». «Un capitolo di storia tremendo - ha detto - che io non ho vissuto, ma che ho conosciuto attraverso i racconti e le angosce che ancora segnavano l' animo di mio padre».

L'attrice parla di "Il cielo cade" dei fratelli Frazzi

Rossellini: io madre contro la guerra

di BEATRICE MANETTI

FIRENZE — C'è voluta una perfetta alchimia di coincidenze per strappare Isabella Rossellini alla sua amatissima famiglia newyorchese - i figli Elettra e Roberto, tre cani e due gatti - e portarla per un mese intero a Bivigliano, sul set di **Il cielo cade**, il film di Andrea ed Antonio Frazzi, al "debutto" sul grande schermo dopo venticinque anni di regie televisive e teatrali, che uscirà nelle sale italiane alla fine di aprile (producono Silvia D'Amico Benedicò e Vittorio Noia, con la partecipazione di Rai e Istituto Luce).

«Non so come fanno gli altri attori» spiega Isabella Rossellini, impegnata in un altro viaggio in Italia, questa volta per la promozione del film «ma io non ci riesco a stare via da casa per tre mesi, sento troppo la nostalgia. Anche prima era così, ma nella mia famiglia il cinema è una religione e sottrarsi era difficile».

C'è voluta, per l'appunto, una certa aria di famiglia. La storia innanzitutto, o meglio il romanzo autobiografico di Lorenza Mazzetti che ha ispirato il film, e nel quale l'attrice racconta il suo ultimo anno di guerra, passato, lei orfana di entrambi i genitori, nella bella villa dello zio Alfred Einstein e di sua moglie Katchen, e concluso col massacro della zia e delle cugine da parte dei tedeschi e con il suicidio dello zio.

«Avevo letto il libro molti anni fa, e avevo subito pensato che sarebbe stato un magnifico film. Così, quando Silvia D'Amico mi ha mandato il copione, mi sono sentita tra personaggi familiari».

Poi il periodo storico, «un tema e un momento della nostra storia molto cari a mio padre, che quando ero bambina mi raccontava spesso gli orrori della guerra, la fame, la paura». Infine i due registi, «che mi sembra facciano un tipo di cinema molto italiano, quasi una continuazione del neorealismo».

Così, dopo i velluti maledetti di David Lynch e i pizzi nero mafia di Abel Ferrara, Isabella si è calata senza sforzo nei sobri chemisier di una madre borghese, «una donna normale, molto innamorata del marito, che nel mezzo della guerra si sforza di mantenere la continuità rassicurante dei riti domestici e una parvenza di civiltà».

Una sfaccettatura in più, una piega materna finora ignorata dal cinema - «a me piacciono molto i figli» - e che va ad aggiungersi ai molti altri ruoli dai quali Rossellini entra ed esce con ironica, aristocratica soavità: giornalista televisiva con

Minà e la banda di Arbore, fotomodello di successo, attrice, adesso imprenditrice di se stessa grazie alla linea di cosmetici che ha lanciato l'autunno scorso: «In questo momento la recitazione occupa un posto molto piccolo nella mia vita. Ho girato un "Don Chisciotte" per la tv americana, e prossimamente sarò in teatro per un paio di settimane, in Spagna e ad Istanbul, con uno spettacolo che Bob Wilson ha tratto da "L'isola del giorno dopo" di Umberto Eco, poi tornerò ai miei affari. E' vero, forse il mestiere d'attrice l'ho fatto un po' controvo-

Il film, tratto dal romanzo autobiografico di Lorenza Mazzetti, racconta l'orrore del nazismo

glia, la mia grande passione in realtà erano gli animali, soprattutto lo studio del loro comportamento, ma negli anni Sessanta corsi specifici di questa materia non ce n'erano, così ho finito per seguire il mestiere di famiglia».

La cosmetica invece è proprio una passione: «Un interesse tenace, sì, e anche una sfida. Quello della cosmetica è un mondo molto conservatore, dove si crede ancora che tutte le donne vogliano essere bionde, giovani e con gli occhi azzurri. Io ho scelto cinque modelle tra i quattordici e i sessantacinque anni, e di tutte le razze, che nell'industria della bellezza è una specie di rivoluzione».

Andrea e Antonio Frazzi "Il cielo cade"

Tragedia dell'infanzia

L'esordio su grande schermo dei fratelli Frazzi, dal romanzo autobiografico di Lorenza Mazzetti

di Cristiana Deledda

Intervista

Il diavolo è cattivo, lo sanno tutti. Così cattivo che mentre sta per precipitare si aggrappa al cielo per portarne giù con sé un pezzetto. Il cielo sta cadendo e allora Penny, Baby, Pierino, Lea e Zeffirino alzano le braccia per sostenerlo. Dall'alto dei suoi nove anni, Penny questo lo può capire ma che Mussolini, che lei "ama come lo zio", voglia portare via lo zio, che è buono, solo perché è ebreo questo no, non lo capisce. E' un buco nero che va oltre ogni "fioretto". Raccontare quell'estate del 1944, vissuta da Penny nella villa toscana dello zio Wilhelm ovvero Robert Einstein, cugino di Albert: questa la scommessa di Andrea e Antonio Frazzi che dopo venticinque anni di attività televisiva, costellata di successi (l'ultimo, il "Don Milani" con Sergio Castellitto), firmano l'opera prima "Il cielo cade". Nel cast Isabella Rossellini - "una scelta naturale, sottolineano i Frazzi, abbiamo sempre pensato che Isabella avesse un aspetto materno straordinario" - Jeroen Krabbé (antagonista di Harrison Ford ne "Il fuggitivo"), Elena Sofonova (protagonista di "Oci Ciornie"). Musiche di Luis Bacalov (Oscar per "Il Postino" di Radford).

Nel momento in cui la parola magica è fiction, voi scegliete l'esordio cinematografico. Ci piacciono le scommesse. Anche "Don Milani" fu una scommessa. Mi ricordo che Silvia D'Amico, allora Presidente di Rai Cinema Fiction, disse 'vabbe', faremo 3, 4 milioni di ascolto. Poi andò diversamente. Questa è una storia che ci è capitata. Dopo che era andato in onda il "Don Milani" abbiamo ricevuto una telefonata da parte di Suso Cecchi d'Amico che ci ha detto: "Ho una storia per il cinema stupenda e secondo me voi la fareste benissimo. Ve la posso mandare?" L'abbiamo letta e siamo rimasti colpiti dalla freschezza con cui era raccontata. La Mazzetti (Lorenza Mazzetti, autrice dell'omonimo libro da cui è tratto il film ndr) è stata geniale perché è riuscita a raccontare la storia con le stesse motivazioni, emozioni e la stessa scrittura di una bambina di nove anni. Una bambina non ha mai una visione critica delle cose, ha un rapporto emozionale, diretto e noi abbiamo cercato di fare la stessa cosa. Poi abbiamo iniziato a lavorare sulla sceneggiatura insieme a Suso perché Suso è una sceneggiatrice vecchia maniera che, mentre scrive, vuole il regista dall'altra parte. **Il libro (Premio Viareggio nel '61) restituisce con fedeltà emozioni e prospettiva dell'Infan-**

zia. Qual è stato il lavoro per mantenere questo aspetto?

All'inizio è stato difficilissimo, poi è diventato molto facile quando ci siamo incontrati con le due bambine. Con loro non puoi parlare di psicologismi, di background emozionali, se parli di inconscio ti chiedono cosa sia. Allora devi abbassare la soglia del racconto ma abbassarla non vuol dire svilirla, impoverirla ma trovare la necessità del racconto per riuscire a parlare con loro. Abbiamo lavorato sul linguaggio, andando a ritrovare certe parole toscane che non si usano più perché il vernacolo trasuda emozioni, è più diretto.

Come avete scelto le due protagoniste e gli altri bambini?

Grazie al Don Milani avevamo già un materiale umano molto ricco però le due bambine non le avevamo. Abbiamo visto più di 1000 bambini. La piccola (Lara Campoli) l'abbiamo trovata a Roma. Ci ha fulminato subito, aveva 6 anni e mezzo ed era di un'intelligenza acuta, spontanea. Veronica Niccolai, invece, l'abbiamo trovata l'ultimo giorno quando già pensavamo a quale fosse la meno peggio. Abbiamo parlato 5 minuti poi le abbiamo proposto una scenetta: intorno al tavolo ci sono i tuoi amici, tu arrivi da laggiù e dici "dobbiamo fare un fioretto". Al tavolo c'eravamo noi e Silvia D'Amico (produttrice per la Parus), quindi tre persone di 55/60 anni. Questa bambina ha cominciato questa corsa, è venuta al tavolo verso di noi, si è messa seduta e ha detto "ragazzi, bisogna fare un fioretto!". Già questo "ragazzi" voleva dire che aveva scambiato noi per dei ragazzi ed era entrata nel gioco. Limitandoci a questa prima scintilla, abbiamo iniziato a lavorare sulla finzione.

Il personaggio della zia Katchen è una presenza a latere, nel libro. La presenza nel ruolo di Isabella Rossellini ha ampliato lo spazio narrativo dedicatogli?

Sì. Una parte del libro è stata tradotta da un punto di vista di scrittura scenica. Il film inizialmente nasce come un affresco dove delineiamo i personaggi della nostra storia. Piano piano che la storia va avanti nel racconto, il punto di vista si va restringendo e viene raccontata la storia giusta con gli occhi della bambina. Non partiamo subito dalla bambina. E' una specie di work in progress di questo nuovo ambiente in cui si vengono a trovare Penny e Baby dopo la morte dei genitori.

Volevamo, poi, che fosse chiaro quanto la Storia vada ad incidere sulla vita di queste piccole bam-

bine e quanta indifferenza ci sia verso quello che succede nelle piccole storie da parte della Storia, che legge solo i grandi eventi. C'è una battuta significativa nel finale del film quando il corteo del funerale incontra un avamposto di inglesi. Uno dei soldati inglesi, dopo aver dato una caramella alla bambina più piccola e dopo che quest'ultima è ritornata verso i contadini, si volta e chiama gli altri soldati, che erano seminascosti e dice loro "come on boy, it's only a farmer funeral". Per la Storia è soltanto un funerale di contadini.

Intersezioni tra catechesi cattolica e fascista che culminano nel sogno della Madonna pelata fatto da Penny. Avete lavorato su questo aspetto?

Abbiamo cercato di avere un taglio maggiormente realistico. Dal punto di vista letterario la Mazzetti fa dei grandi voli fantastici ma il tradurli in immagine filmica sarebbe stato molto complesso o meglio non era la strada che avevamo scelto noi, anche se l'immagine della Madonna pelata l'abbiamo conservata. E' pelata perché davanti alla cattedra c'è l'immagine di Mussolini e quindi lei fa una serie di libere associazioni. Il piano del racconto è comunque realistico, non poteva che essere così, almeno per noi, perché, altrimenti, avremmo depauperato le istanze della memoria. Credo che quando si racconta una storia come questa, se vuoi puntare il dito contro questa vergogna, questo sperpero di vite umane, questo "scialo", come diceva Pratolini, devi coniugare il tutto in un aspetto realistico-presente e meno fantastico. Abbiamo voluto raccontare il crack interno di un'anima. Lo stesso crack che si vede negli occhi dei bambini dell'Angola, della Bosnia o del Kosovo: è lo stesso sguardo. Se riusciamo a raccontare questo, se lo spettatore si accorge di questa piccola frattura che avviene dentro l'animo di questa creatura vuol dire che siamo riusciti a raccontare qualcosa di valido.

Dove avete girato?

Tutto in esterni, in una villa del '500 vicino Firenze. E' un posto straordinario, intatto dove non abbiamo avuto bisogno neanche di nascondere il palo della luce perché non c'era. Volevamo che la tragedia arrivasse addosso a questa famiglia in un contesto ben preciso: bella villa, intellettuali a livello internazionale che si sentivano protetti come se in mezzo a tanta bellezza non potessero succedere cose terribili. Non siamo andati molto lontani dalla verità. Quando siamo andati a vedere la vera villa degli Einstein, nel frattempo ristrutturata, il paesaggio era il medesimo. **C**

I fratelli Frazzi, nuovi Taviani Ora girano «Almost America»

di Giovanni Bogani

Al cinema? Si può esordire a cinquantasei anni. E in tandem. «Guardi, io sono Antonio, quello con la barba. Mio fratello gemello è Andrea. Ma non si preoccupi, ci scambiano tutti. E, poiché dicono che ci hanno scambiati nella culla, in fondo neppure io sono sicuro di essere Antonio, magari sono Andre- a...». Gemelli, felicemente gemelli. «Sono venticinque anni che lavoriamo insieme: credo che la gente ci consideri una persona sola, con una sola faccia, e una doppia personalità. Gli attori, invece di avere un referente solo, hanno due persone che li incitano, li scrutano, li osserva- no».

Sono i fratelli Andrea e Antonio Frazzi, fiorentini, classe '44, registi di un film che esce a giorni, «Il cielo cade», interpretato da un'Isabella Rossellini in stato di grazia, tornata al cinema dopo vent'anni dai tempi del «Prato» dei Taviani - altri due fratelli: sarà un caso? - a sfoggiare un volto doloroso e intenso. Nel cast, anche Gianna Giachetti, teatro di classe che si fa cinema, e Barbara Enrichi, a dare al film quella semplicità e quella dolcezza capace di intenerire. Il film è stato girato tra Bivigiano e Pratolino, un soffio di vento sopra Firenze, e racconta una storia di guerra e infanzia, camicie nere e partigiani.

Andrea e Antonio Frazzi in televisione hanno fatto di tutto: miniserie, commedie, telefilm, han-



Antonio e Andrea Frazzi in una vecchia immagine a Firenze e, accanto, Isabella Rossellini durante la presentazione del film: «Il cielo cade»

«Fecero saltare i ponti per rappsaglia»

Durante la preparazione di «Il cielo cade», Antonio Frazzi ha scoperto il vero motivo per cui i tedeschi fecero saltare i ponti di Firenze. «Uno scem- pio strategico inutile, perché gli alleati sarebbero passati lo stesso, come in realtà hanno fatto. Ho odiato i nazisti per quelle mine. Poi ho letto, in certi documenti, che lo avevano fatto perché gli Alleati, durante la libera- zione di Roma, non avevano rispettato certi patti di evacuazione. Così, i tedeschi si sono vendicati su Firenze. Mi è sembrato ugualmente una cru- deltà inutile. E sapere che i fiorentini avevano messo i sacchi di sabbia attorno ai monumenti, per proteggerli, mi commuove ancora». (bog)

no attraversato tutti i generi. So- no stati loro a realizzare «L'av- vocato delle donne» con Marian- gela Melato. L'ultimo lavoro è «Il priore di Barbiana», ritratto di don Milani: un «prete contro» con il volto di Sergio Castellitto. Curiosa, la storia dei fratelli Andrea e Antonio. Figli di un maestro di canto, che fra i suoi allievi ebbe anche Gino Bechi, il baritono diventato famoso con il cinema - «Vieni, c'è una stra- da nel bosco...», nipoti di un direttore del Conservatorio Chi- rubini e dell'Accademia Chigia- na, laureati in Lettere, durante

l'adolescenza si erano perduti di vista, altri amici, altri gin. «Ci siamo ritrovati una sera, al tea- tro Affratellamento, tutti e due in veste di attori. Ci siamo messi a ridere. E abbiamo scoperto di avere entrambi voglia di recita- re. Abbiamo cominciato a lavo- rare insieme: come attori, come registi di teatro, e successiva- mente di televisione».

Questa volta hanno tentato il cinema. E sono stati candidati al David di Donatello, fra i miglio- ri esordi del cinema italiano di quest'anno.

«Sapevamo che questa storia era

straordinaria: la possibilità di raccontare la Storia con gli oc- chi di una bambina di otto anni. E raccontare, insieme, la storia sconosciuta della famiglia Ein- stein, cugini dello scienziato Al- bert, rifugiati in Italia, che pro- prio a causa del nome che porta- vano vissero un destino assur- do».

«Siamo nati sotto le bombe, nel '44», continua Antonio Fraz- zi. «In fondo, il film che abbia- mo fatto è anche un po' riappro- priarsi della nostra infanzia, di quel passato così recente che adesso sembra soltanto la pagi-

na di un libro di storia. E nel qua- le, invece, sembra una banalità, sono racchiusi tutti i perché dell'oggi».

Nel futuro, invece, c'è il Cana- da. Proprio questa mattina, po- che ore dopo questa chiacchiera- ta, i fratelli Frazzi partiranno per Calgary, scenario di una «stori- ca» vittoria di Alberto Tomba, e fra poco set del loro nuovo film, «Almost America», storia di amore e di emigranti, interpreta- ta da Sabrina Ferilli e Massimo Ghini. Tra l'Italia degli anni '50 e il Canada, terra promessa della nuova vita, del nuovo lavoro.



LA MIA STORIA
27/04/80

BIGLIETTO D'INGRESSO



ISABELLA ROSSELLINI?
UNA VERA ATRICE.
E PENSARE CHE ALL'INIZIO...

di Tullio Kezich

Frutto dell'unione del maestro di *Roma città aperta* con la diva di *Notarius*, Isabella Rossellini ci ha messo un po' a diventare una vera attrice. L'ha dimostrato in *Fratelli* e in *Dig Night* (nella foto), lo conferma con il drammatico personaggio che incarna in *Il cielo cade* dei fratelli Frazzi. Suppongo che lei stessa si stia scoprendo da un film all'altro più brava del previsto, soprattutto se ricordo come reagì a un provino (forse il primo) che fece nel '77. Si tratta di un episodio rimosso, che l'interessata non menziona nell'autobiografia *Qualcosa di me*. Ci stavamo accingendo a filmare per la Rai il bel racconto *Un anno di scuola* di Giani Stuparich, dove campeggia la figura di Edda Marty, una ragazza che nella Trieste austro-ungarica, alla vigilia della prima guerra, chiede l'ammissione in un liceo maschile: e ne conseguono alterne vicende d'amore e frustrazione. Al regista Franco Giraldi brillò l'idea di cercare Isabella, che forse attraversava l'età in cui si è in dubbio fra prendere le decisioni o aspettare che le cose arrivino da sole. Nonostante la francescana esiguità del budget, il produttore Ariuro La Pigna organizzò un provino come si deve: costume, trucco, non mancava niente. Al meglio della sua fama di ispirato direttore di attori, Giraldi si applicò nello sforzo di trasformare Isabella in Edda con particolare impegno. E la prima cosa che ci colpì in proiezione fu l'impressionante somiglianza della Rossellini con l'immagine di sua madre giovane: sembrava davvero Ingrid Bergman in *Angoscia*. Ho sempre pensato che fu proprio quella la ragione per cui la candidata, ormai prescelta, si tirò indietro spaventata di fronte alla prospettiva di mettersi in competizione con la mitica figura materna. Anziché interpretare il nostro film, andò a New York a fare la giornalista Tv: e Giraldi la sostituì con una bellissima non attrice, Laura Lenzi. Quanto a Isabella, anche due anni dopo quando accettò di figurare in *Il prato* su insistenza di Paolo e Vittorio Taviani, ribadì che avrebbe fatto quel film e basta. Pur nata dentro il cinema, il suo avvicinamento al set fu insomma molto lento e contraddittorio e solo nell'86, girando *Blue Velvet* con il compagno del momento David Lynch, la Rossellini ebbe finalmente la sensazione di sentirsi a casa. Questo a conferma che nella vita di tutti, grandi e piccoli, il vento soffia quando e dove vuole.

PRIME DI CINEMA

Sapiente equilibrio fra angoscia e spensieratezza con occhi di bambini

di GIAN LUIGI RONDI

IL CIELO CADE, di Andrea e Antonio Frazzi, con Isabella Rossellini, Jeroen Krabbe, Barbara Enrichi, Vera Nicolai, Italia, 2000.

LA GUERRA, l'occupazione, la liberazione. I temi del Neorealismo. Vissuti però attraverso i ricordi di una bambina, Lorenza Mazzetti, che, dopo esser stata negli anni Cinquanta in Inghilterra una delle ispiratrici del Free Cinema, tornata in Italia nei Sessanta, li trascrisse in un romanzo, «Il cielo cade», appunto, premiato con il Viareggio. Da quel romanzo il film di oggi, diretto da due fratelli esordienti, Andrea e Antonio Frazzi, ma sceneggiato dalla nostra più valida e celebre scrittrice per il cinema, Suso Cecchi d'Amico.

Una tessitura perfetta, con il dono di mostrare tutto attraverso l'occhio di una bambina, pur conservando agli eventi anche quelle dimensioni drammatiche che via via venivano assumendo. Si comincia con il dolore. Lorenza

Mazzetti, che nel romanzo (e nel film) si chiama Penny, rimasta orfana con la sorellina per un tragico incidente, è accolta da una zia, sposata a un intellettuale ebreo, cugino di Albert Einstein, in una villa sulle colline toscane. Dal dolore si passa ai giochi dell'infanzia anche se, attorno, magari solo tramite la radio, si danno notizie dei vari eventi militari e politici, mentre, fra le pieghe di una fertilissima costruzione narrativa, si precisano in ogni sfumatura i personaggi degli adulti e il

loro mondo, nitidi anche quando tende a deformarli la memoria, specie quella infantile.

Poi di nuovo il dolore anzi la tragedia: l'arrivo dei tedeschi, la decisione dello zio di unirsi ai partigiani, con una irruzione però, subito dopo delle S.S. che provocherà una strage. Agli Alleati, arrivando, non resterà che assistere al funerale delle vittime sullo sfondo assolato delle colline toscane. Un po' come nel finale del «Settimo Sigillo», quando anche lì, dopo la peste, «il cielo era

caduto».

La gioia e il dramma, la cronaca e il filtro, ora lieve ora con segni forti, della memoria. L'armonia di una rievocazione che sa trovare a ciascuno la sua dimensione, privilegiando a volte anche l'alluso. E dominando sempre l'equilibrio fra la spensieratezza e un'angoscia presto confluita nell'orrore, pur non rinunciando mai all'ottica dell'infanzia.

I due registi, facilitati da un testo in cui tutto era già stato predisposto con ispirata esattezza, l'hanno rappresentato nelle stesse cifre, pur avendo avuto finora solo esperienze televisive, e ne hanno ottenuto uno spettacolo che coinvolge, quasi con passione, la mente e il cuore. Coadiuvati in modo congeniale dalla fotografia di Franco Di Giacomo, dai costumi di Carlo Diappi, dalle scenografie di Mario Garbuglia e dalle musiche di Luis Bacalov. Cui va aggiunta un'interpretazione, in tutti, particolarmente felice. La zia è Isabella Krabbe, la piccola Penny-Lorenza è Veronica Nicolai: una rivelazione.

STORIE VERE

"Il cielo cade" e due bimbe scoprono l'orrore dei nazisti

Due bambine rimaste orfane vivono un'estate indimenticabile nella villa degli zii sulle colline del Mugello, in un ambiente alto-borghese e popolato di tipi stravaganti dove si mescolano toscano e tedesco, si suona il piano, si dipinge, e per soprappiù c'è si può incanaglire a volontà con i figli dei contadini. Corso nei campi, leni in classe, letture del *Don Chisciotte*, scoperte ermetiche, dubbi religiosi, lunghe esplorazioni di quella villa piena di stanze. Ma siamo nel '44. Quello zio severo e affascinante si chiama Albert Einstein, come suo cugino Alfred. E' ebraico. E prima della fine il sogno si fa incubo, Penny e la sorellina scoprono l'orrore, *Il cielo cade* davvero. Dalla storia bellissima e autobiografica di Lorenza Mazzetti (regista, tra le fondatrici del *free cinema*), già diventata un romanzo Sellerio nel '61. Impagabili le bambine, motore e punto di vista del racconto. Perfetto il cast. Confezione splendida anche se all'antica. Del resto era quasi quarant'anni che questo film si doveva fare. (F. Fer)

Di Andrea e Antonio Frazzi, con Isabella Rossellini, Jerome Krabbé



Un film italiano vince a Giffoni
Il Grifone d'oro
 è volato
 sul «Cielo che cade»

■ di Veronica Blanchini

GIFFONI - Un super ospite straniero e un film italiano. Sono loro i protagonisti dell'ultima giornata del festival del cinema per ragazzi di Giffoni. Mentre Rupert Everett, *inglese di nascita* ma californiano d'adozione, conquista con il suo fascino di bel tenebroso la platea del Festival, il «Cielo cade» di Andrea e Antonio Frazzi trionfa e si aggiudica il Grifone d'oro della trentesima edizione. «Dopo dieci anni», ha commentato il direttore Claudio Gubitosi, «siamo contenti che un film italiano torni a vincere e speriamo che questo sia un segnale di rinascita del nostro cinema per ragazzi». La pellicola, scelta dai trecentoventi giurati della sezione Liberi di volare, d'età compresa tra i dodici e i quattordici, è ambientata in Toscana nell'estate del 1944. Liberamente tratto da un libro di Lorena Mazzetti, il film narra la storia di Penny e sua sorella Baby, costrette dopo la morte dei genitori a rifugiarsi nella casa degli zii Katchen e Wilhelm

Einstein. Un'isola felice che però non riuscirà a sopravvivere alle atrocità della guerra. Nel cast anche Isabella Rossellini e la piccola attrice Veronica Niccolai, vincitrice del Grifone di bronzo per la miglior interpretazione femminile. Il secondo posto se lo aggiudica, invece, My dog Skip dell'americano Jay Russell. La storia, che uscirà nei cinema a settembre, è quella della amicizia tra il timido Willie, Frank Muniz e il suo cane Skip. A festeggiare la conclusione della manifestazione sono arrivati l'attrice napoletana Jaja Forte, Claudia Mori, il comico Francesco Paolantoni e Rupert Everett. «Non sono per niente ottimista», ha esordito l'attrice partenopea, impegnata sul set del nuovo film di Pappi Corsicato *La chimera*. «Il cinema italiano ormai è terzomondista. Come convincere i giovani ad andare al cinema invece che guardare la tv? Forse solo dicendogli che lì possono trovare dei buoni pop corn. Servono produttori coraggiosi e idee nuove, altrimenti non c'è un futuro».

IL VERDETTO

Vincono i Frazzi Dopo dieci anni un Grifone italiano

ALBERTO CASTELLANO

HA vinto il film italiano. I trecentoventi baby giurati, di età compresa tra i dodici e i quattordici anni, della sezione «Liberi di volare» hanno assegnato il Grifone d'Oro a «Il cielo cade» dei fratelli toscani Andrea e Antonio Frazzi con Isabella Rossellini. L'ultima volta che un film italiano ha trionfato al Giffoni Film Festival risale al 1990 con «Corsa di primavera» di Giacomo Campiotti. La trentesima edizione ha portato sul podio di un prodotto nazionale, una vittoria significativa se si considera che quest'anno il livello complessivo delle dieci opere selezionate per la maggiore sezione competitiva era abbastanza alto. Le nostre preferenze andavano all'inglese «Purely Belter», al francese al «Il mondo di Marty», all'iraniano «Il colore del paradiso» e allo spagnolo «La lingua della farfalla». Ma a favore de «Il cielo cade» ha giocato non tanto la condizione delle due piccole protagoniste che dopo la morte dei genitori (espedito ormai ricorrente per produrre un'assenza) nell'estate del 1944 vanno a vivere nella villa toscana della zia, quanto l'approccio insolito al contesto storico-politico.

Per raccontare la Storia attraverso gli occhi dell'infanzia, i due autori hanno scelto di denunciare la barbarie nazista partendo da una vicenda privata e spostando la dinamica emotiva sul versante delle armonie familiari e delle innocenze infantili minacciate. Il film, sia pure con una certa prudenza espositiva e un'impaginazione un po' televisiva, esibisce tra echi dei Taviani e della Morante compattezza, ispirazione e tensione poetica.



Una scena de «Il cielo cade»

«Il cielo cade» ha vinto anche il Grifone di Bronzo riservato alla migliore interpretazione femminile, che per i baby giurati è stata quella della piccola Veronica Nicolai. Il Grifone d'Argento e l'altro di Bronzo per il migliore attore sono andati invece all'americano «My Dog Skip», storia dell'amicizia tra il piccolo Willie e il suo cane, che uscirà in Italia ai primi di settembre. L'Italia si è imposta (Grifone d'Argento) anche nella sezione «Preludi» dedicata ai cortometraggi con «Il bambino con la pistola» di Federico Cagnoni e Monica Zappelli. Infine dei sei lungometraggi della sezione curata da Valerio Caprara «La finestra sul cortile» i giurati over 16 hanno preferito il tedesco «The Cry of the Butterfly», apprezzando probabilmente l'equilibrio narrativo e la misura emotiva con cui è raccontata una storia giovanile di amore e di morte, di malattia fisica e dell'anima. Negli ultimi giorni è stato anche presentato in anteprima lo spagnolo «Krampack», che si annuncia in patria come uno dei successi della stagione viste le tematiche sessuali che affronta. Ma il regista Cesc Gay (il nome è tutto un programma) non è Almodovar e racconta la storia dei due amici in vacanza che trascorrono dieci giorni di libertà scoprendo l'amore, il sesso, la gelosia e il disincanto con un occhio finto spregiudicato, rimescolando le carte sessuali con abilità e distillando con ruffianeria dalle implicazioni morali un messaggio in filigrana.